

# Corso multimediale di letteratura e lingua latina

*Lectio nona*

*Pars prima: numeri*



29/04/2023  
*Ante diem III Kalendas Maias*  
*(siue) III Kal. Mai.*

# Diamo i numeri

- Un sistema di rappresentazione dei numeri “complicato e inefficiente”, forse da abbandonare
- Il sistema è additivo / sottrattivo, ha funzioni letterarie, monumentali, esornative.
- *Numerus* - “quantità, misura”
- si usa nella scienza, nella magia in grammatica, in musica e poesia (ritmo).
- Nel suo significato specifico di “regola” è collegato con la radice greca di νόμος.
- Dà origine anche al *praenomen Numerius*.

# Gli aggettivi numerali cardinali

- *Unus, una, unum* è un aggettivo della prima classe, con le desinenze della declinazione pronominale (*īus* per il genitivo singolare e *ī* per il dativo singolare); può essere di genere femminile e (in latino) può essere di genere neutro e declinato anche al plurale! Spesso significa “unico / solo”.
- In italiano l’articolo indeterminativo “uno” deriva direttamente dall’antenato latino, in senso generico. In italiano usiamo talora la frase latina *una tantum*.
- *duo, duae, duo* è un aggettivo che conserva (come *ambo*) la desinenza indoeuropea duale, abbastanza usata in greco; ha una declinazione plurale mista, facilmente riconoscibile.
- L’aggettivo numerale italiano “due” è indeclinabile, ambigenere; l’unica parola italiana che conserva l’antica desinenza duale è “ambo”, come nell’aggettivo latino *ambo, ae, o*. In italiano usa come prefisso (duopolio, ma non duodeno) e nel sostantivo maschile “duo”, di ambito musicale, sinonimo di duetto.

# Altri numerali (fino a dieci)

- *tres, tria* è un aggettivo regolare della seconda classe a due uscite (maschile e femminile coincidono, il neutro è distinto), declinato solo al plurale.
- Facile vedere nel numerale italiano “tre” l’antico aggettivo latino; in musica “trio” indica sia il tipo di componimento sia un gruppo di (tre) musicisti.
- Dagli altri numerali, indeclinabili, derivano i corrispondenti italiani secondo le regole viste nella precedente lezione (caduta delle consonanti finali, apofonia e sviluppo dei gruppi consonantici).

*unus, -a, -um*

*duo, duae, duo*

*tres, tres, tria*

*quattuor*

*quinque*

*sex*

*septem*

*octo*

*novem*

*decem*

# *Pars secunda*

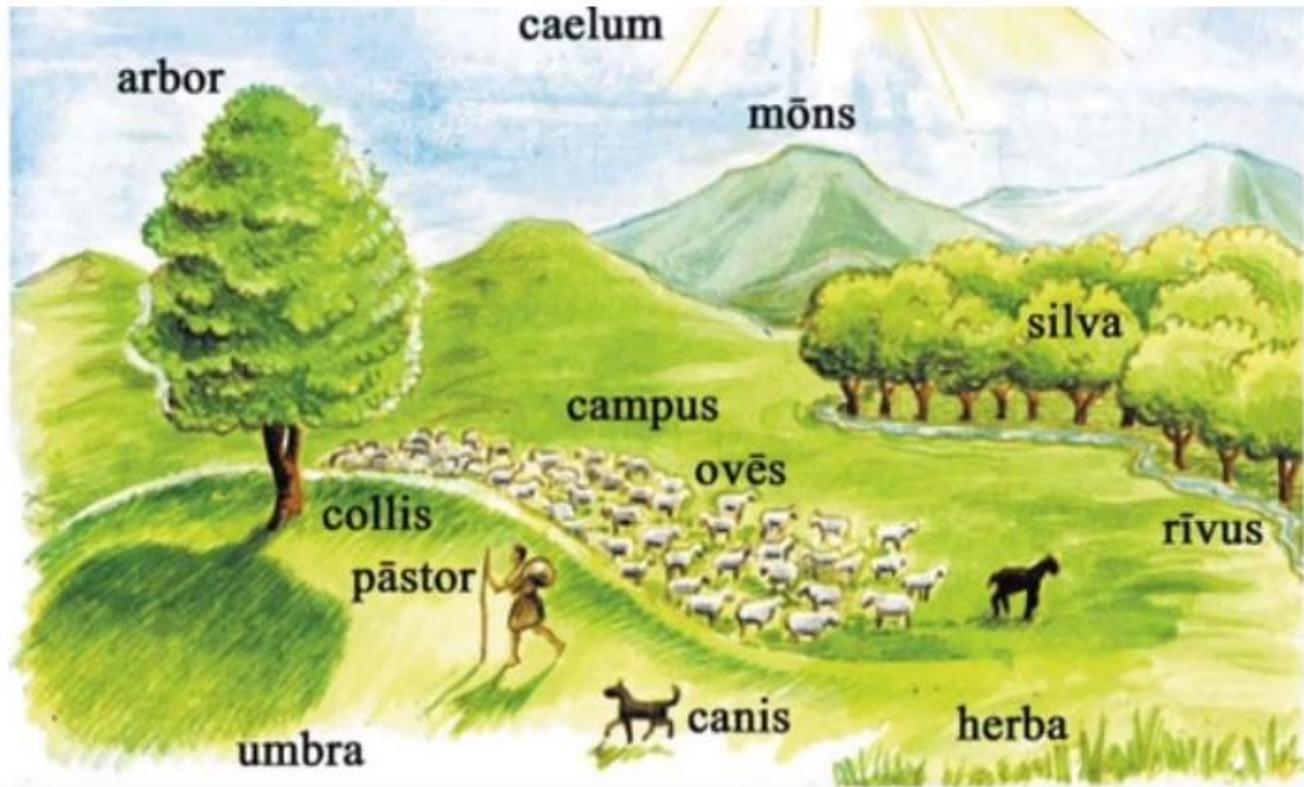
## *Lectio nona*



# *Ante lectionem (uerba)*

- ***pastor*** > pastore: etimologicamente si collega al verbo ***pasco*** da cui derivano diverse parole italiane, da pascolo a pasto. Il suffisso ***-tor*** (conservato in italiano) indica un'attività compiuta abitualmente.
- ***ovis*** > ovino: la parola italiana ha seguito una tradizione dotta, come si capisce dalle numerose parole di ambito scientifico derivate da questa radice; la tradizione popolare ha fatto compiere al neutro plurale ***pecora***, da ***pecus pecōris***, che significava “bestiame”, una moltitudine di animali (domestici) il passaggio di genere (femminile) e di numero (singolare), fenomeno capitato anche a “meraviglia” e che recentemente sta avvenendo a “ferramenta”.

# *Pastor et oves*



PASTOR ET OVES

# Attenzione!

Cibus ovium est herba, quae in campō est. In rīvō est aqua. Ovēs in campō herbam edunt, et aquam bibunt ē rīvō, quī inter campum et silvam est. Canis herbam nōn ēst, neque pāstor herbam ēst. Cibus pāstoris est pānis, quī inest in saccō. Iūlius pāstorī suō pānem dat. Pāstor canī suō cibum dat: canis ā pāstore cibum accipit. Itaque canis pāstorem amat.

rīvus = parvus fluvius



*ēst edunt*

*vir pānem ēst*

*virī pānem edunt*

# *Lectio nona*

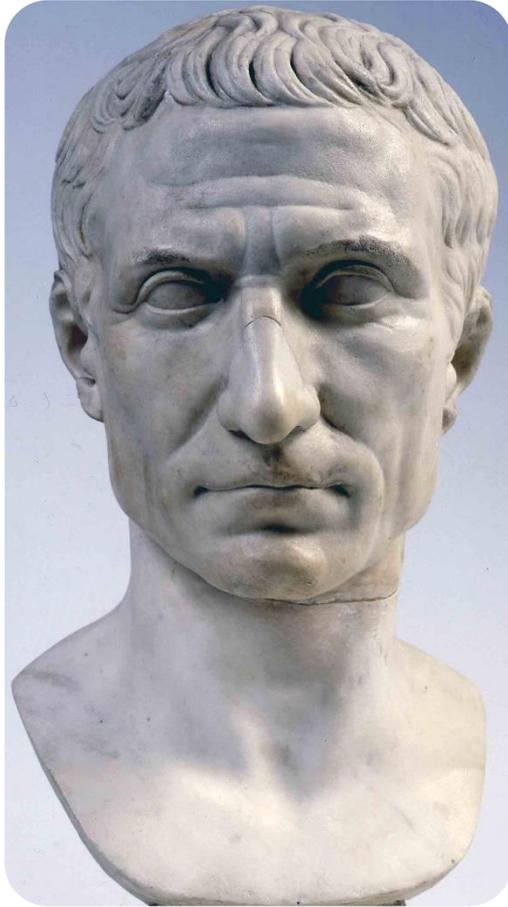
Per ripassare la lezione del nostro corso [\*Lectio nona\* su YouTube](#)

# *Pars tertia*

*C. Iulius Caesar - Germania*



# Cesare e i Germani



Nel VI libro del *De bello Gallico*, dopo l'excursus sui Galli, Cesare si occupa dei Germani più che della Germania, facendo un confronto tra popoli.

La Britannia era stata trattata a parte, era una vera novità geografica, meritevole di esplorazione a fini militari;

la Germania era una terra che Cesare non era interessato a conoscere a fondo: non era una terra da conquistare.

- La prima osservazione cesariana riguarda la religione.

[21] 1 Germani multum ab hac consuetudine differunt. Nam *neque* druides habent, qui rebus divinis praesint, *neque* sacrificiis student. 2 Deorum numero eos solos ducunt, quos cernunt et quorum aperte opibus iuvantur, Solem et Vulcanum et Lunam, reliquos ne famā quidem acceperunt.

I Germani differiscono molto da questa consuetudine. Infatti non hanno druidi che presiedano ai riti divini, né si preoccupano dei sacrifici. Nel novero degli dèi comprendono solo quelli che distinguono e delle cui risorse si giovano, il Sole, Vulcano e la Luna; gli altri non li conoscono nemmeno per fama.

- *Druides* = Cesare pensa soprattutto all'importanza della casta sacerdotale fra i Galli. Anche a Roma la religione aveva un consistente peso politico, fra i Germani invece sembra meno condizionante. I nomi, generici, sono difficilmente abbinabili a quelli a noi noti (Wotan/Odino, Donar/Thor, Ziu/Tyr?).
- Le congiunzioni copulative negative *neque ... neque* sono le antenate di “né”.

3 Vita omnis in venationibus atque in studiis rei militaris consistit: ab parvulis **labori ac duritiae student**. 4 Qui diutissime impuberes permanserunt, maximam inter suos ferunt laudem: **hōc** ali staturam, ali vires nervosque confirmari **putant**. 5 Intra annum vero vicesimum feminae notitiam habuisse in turpissimis **habent** rebus; cuius rei nulla est occultatio, quod et promiscue in fluminibus perluuntur et pellibus aut parvis renonum tegimentis utuntur magna corporis parte nuda.

Tutta la (loro) vita consiste in caccia e nell'addestramento all'arte militare: fin da piccoli si addestrano alla dura fatica. Quelli che sono rimasti casti più a lungo hanno fra i loro la massima lode: da questa (cosa) condizione pensano che si alimenti la statura, si alimentino le forze e si consolidi il fisico. Conoscere una donna entro il ventesimo anno (lo) considerano fra le cose più vergognose; non c'è nessun occultamento di questa [della qual] cosa, perché si lavano promiscuamente nei fiumi e si servono di pelli o piccole vesti di pelle, restando nuda gran parte del corpo.

- Il verbo **studēre** significa “dedicarsi con impegno” e si costruisce con il dativo che indica il fine di questo impegno, notare l'endiadi **labori ac duritiae**.
- Atteggiamento pudico da parte di Cesare.
- Sottolineati gli infiniti presenti passivi. La terza coniugazione ha una desinenza minima: **-i** invece di **-ri** come le altre coniugazioni.

[22] 1 *Agriculturae non student, maiorque pars eorum victus in lacte, caseo, carne consistit.* 2 *Neque quisquam agri modum certum aut fines habet proprios; sed magistratus ac principes in annos singulos gentibus cognationibusque hominum, qui unā coierunt, quantum et quo loco visum est agri attribuunt atque anno post alio transire cogunt.*

Non si dedicano all'agricoltura e la maggior parte del loro vitto consiste in latte, formaggio e carne. E nessuno possiede una certa misura di terra o ha terre di proprietà, ma i magistrati e i principi attribuiscono per un singolo anno a famiglie e gruppi familiari di uomini che si sono aggregati quanto terreno e in che luogo è stato da loro deciso (sembra bene) e dopo un anno li costringono a passare in un altro luogo.

*Neque quisquam*, letteralmente “né alcuno”; in latino esistono regole abbastanza precise per l'uso delle negazioni; *modus* vale “misura”.

Un segno di diversità nelle tradizioni: *alio* è un avverbio di moto a luogo “verso un altro luogo / altrove” (radice *al*)

*3 Eius rei multas adferunt causas: ne adsidua consuetudine capti studium belli gerendi agriculturā commutent; ne latos fines parare studeant, potentioresque humiliores possessionibus expellant; ne accuratius ad frigora atque aestus vitandos aedificent; ne qua oriatur pecuniae cupiditas, qua ex re factiones dissensionesque nascuntur; 4 ut animi aequitate plebem contineant, cum suas quisque opes cum potentissimis aequari videat.*

Di questa abitudine (cosa) adducono le cause: affinché, presi da un'assidua consuetudine, non cambino la dedizione all'addestramento bellico con l'agricoltura e non desiderino acquisire vasti terreni e i più potenti non espellano i più deboli dai (loro) possedimenti; affinché non costruiscano troppo accuratamente per evitare freddi e caldi; affinché non sorga una cupidigia di ricchezza, dalla qual causa (cosa) nascono fazioni e dissensi; per contenere il popolo con l'equità, dal momento che ciascuno vede che le proprie risorse con quelle dei più potenti.

- Popolo seminomade e pastorale, che non pratica l'agricoltura, un valore per i Romani.
- L'anafora di *ne* (congiunzione subordinante finale) evidenzia i numerosi elementi (negativi) di cautela, che rende ancora più incisiva la variazione con *ut* congiunzione finale positiva che ribadisce l'originalità dei Germani rispetto ai Galli e soprattutto rispetto ai Romani.

*[23] 1 Civitatibus maxima laus est quam latissime circum se vastatis finibus solitudines habere. 2 Hoc proprium virtutis existimant, expulsos agris finitimos cedere, neque quemquam prope audere consistere; 3 simul hoc se fore tutiores arbitrantur repentinae incursionis timore sublato. 4 Cum bellum civitas aut illatum defendit aut infert, magistratus, qui ei bello praesint, ut vitae necisque habeant potestatem, deliguntur...*

Per le popolazioni (germaniche) la massima lode è avere intorno a sé terre disabitate più estese possibili. Questo ritengono proprio della virtù: che si ritirino i popoli confinanti espulsi dai campi e che nessuno osi stanziarsi vicino; contemporaneamente ritengono che saranno più sicuri, una volta tolto il timore di un'incursione repentina. Quando un popolo si difende da una guerra portata o porta guerra vengono eletti dei magistrati che presiedano quella guerra sicché abbiano potere di vita e di morte.

*[26] 1 Est bos cervi figura, cuius a media fronte inter aures unum cornu existit excelsius magisque directum his, quae nobis nota sunt, cornibus: 2 ab eius summo sicut palmae ramique late diffunduntur. 3 Eadem est feminae marisque natura, eadem forma magnitudoque cornuum.*

C'è un bue dall'aspetto di cervo, dal centro della cui fronte fra le orecchie si innalza un solo corno più alto e dritto di quelli a noi noti, dalla sua sommità si aprono ampiamente palme e rami. Identica la natura della femmina e del maschio, identica la forma e la grandezza delle corna.

*[27] 1 Sunt item, quae appellantur alces. Harum est consimilis capris figura et varietas pellium, sed magnitudine paulo antecedunt mutilaeque sunt cornibus et crura sine nodis articulisque habent 2 neque quietis causa procumbunt neque, si quo adflictae casu conciderunt, erigere sese aut sublevare possunt...*

Ci sono poi quelle che si chiamano alci. Il loro aspetto e il colore delle pelli sono simili a quello delle capre ma per grandezza le superano un po', hanno arti senza nodi e articolazioni e non si sdraiano per riposare e se per caso sono cadute, non riescono a rizzarsi o ad alzarsi...



*[28] 1 Tertium est genus eorum, qui uri appellantur. Hi sunt magnitudine paulo infra elephantos, specie et colore et figura tauri. 2 Magna vis eorum est et magna velocitas, neque homini neque ferae quam conspexerunt parcunt...*

*6 Haec studiose conquisita ab labris argento circumcludunt atque in amplissimis epulis pro poculis utuntur.*

La terza specie è di quelli che si chiamano uri. Per grandezza... la loro forza... e non risparmiano...

Queste (corna) cercate con passione le cerchiano d'argento e nei banchetti più ricchi se ne servono come coppe.

# Prima declinazione: sintesi

- Apriamo una finestra sui nomi della prima declinazione, considerandone le **occorrenze** (presenze) nei testi latini più significativi, il numero calcola l'indice di frequenza.
- I nomi della prima declinazione hanno il nominativo in **ā** e il genitivo in **ae**; sono prevalentemente femminili e **non ci sono nomi neutri**

## GRAMMATICA LATINA

### *Dēclīnātiō vocābulōrum*

#### [I] *Dēclīnātiō prīma.*

Vocābulum 'īnsula' dēclīnātur hōc modō:

	<i>Singulāris</i>	<i>Plūrālis</i>
<i>Nōminātīvus</i>	īnsul  <i>a</i>	īnsul  <i>ae</i>
<i>Accūsātīvus</i>	īnsul  <i>am</i>	īnsul  <i>ās</i>
<i>Genetīvus</i>	īnsul  <i>ae</i>	īnsul  <i>ārum</i>
<i>Datīvus</i>	īnsul  <i>ae</i>	īnsul  <i>īs</i>
<i>Ablātīvus</i>	īnsul  <i>ā</i>	īnsul  <i>īs</i>

vita		1174
causa		1004
terra		905
fortuna	sorte	886
natura		769
ira		585
respublica	Stato...	510
cura	preoccupazione	492
copia	abbondanza	469
via		439
poena		428
fama	fama	425
iniuria	ingiustizia, offesa	425
gratia	favore, riconoscenza	418
aqua		383
gloria		373
silva	selva, bosco	341
fuga	fuga	323
pecunia	denaro	322
unda	onda	308
patria		301
turba	confusione disordine	296
provincia	provincia	285
sententia	giudizio	285

## Occorrenze dei nomi della prima declinazione

# L'angolo della poesia

Il senso della misura



## Orazio, Sat. I, 1, (106 – 107)

*Est modus in rebus, sunt certi denique fines,  
quos ultra citraque nequit consistere rectum.*

C'è una misura nelle cose, ci sono insomma certi confini oltre e al di là dei quali non può esserci la via retta.

**Sententia** in esametri su un tema spesso presente nella poesia oraziana, che non sempre ha la leggerezza della satira. Nelle odi il tono si fa spesso più serio e il tema è associato alla caducità della vita e all'inutilità di restare troppo legati ai beni terreni senza goderseli come in questa strofa: Od. II, 3

*Aequam memento rebus in arduis  
servare mentem, non secus in bonis  
ab insolenti temperatam  
laetitia...*

Equilibrata ricordati nelle difficoltà di conservare la mente, e nella fortuna ugualmente lontana da una gioia sfrenata...

Orazio Od. II, 10 Orazio più riflessivo ed equilibrato

*Rectius vives, Licini, neque altum  
semper urgendo neque, dum procellas  
cautus horrescis, nimium premendo  
litus iniquum.*

*Auream quisquis mediocritatem  
diligit, tutus caret obsoleti  
sordibus tecti, caret invidenda  
sobrius aula.*

*Saepius ventis agitur ingens  
pinus et celsae graviore casu  
decidunt turre feruntque summos  
fulgura montis.*

*Sperat infestis, metuit secundis  
alteram sortem bene praeparatum  
pectus. Informis hiemes reducit  
Iuppiter, idem  
summovet. Non, si male nunc, et olim  
sic erit: quondam citharā tacentem  
suscitat Musam neque semper arcum  
tendit Apollo.*

*Rebus angustis animosus atque  
fortis appare; sapienter idem  
contrahes vento nimium secundo  
turgida vela.*

Vivrai più rettamente, Licinio, non spingendoti  
sempre in alto mare e, mentre cauto eviti  
le tempeste, rasentando troppo  
la costa insidiosa.

Chiunque l'aurea via di mezzo  
sceglie, (stando al) sicuro, sta lontano dalla miseria  
di un tetto cadente, resta sobrio lontano  
dal palazzo invidiato.

Più spesso dai venti è agitato un grande  
pino e alte le torri con più grave  
rovina cadono e colpiscono le folgori  
le cime dei monti.

Nelle avversità spera, nella fortuna teme  
la sorte contraria un ben preparato  
animo. Squallidi inverni riporta  
Giove, ma poi  
li allontana. Se ora va male, un giorno  
non sarà così: talvolta con la (sua) cetra Apollo  
risveglia la Musa tacente e non sempre  
tende il suo arco.

Nelle angustie della vita coraggioso e  
forte mostrati; ma saggiamente  
quando il vento è troppo favorevole ridurrai  
le vele gonfie.

# *Grammatica et pensa*

Per ripassare la nona lezione del corso

- [\*Lectio nona\* su YouTube](#)

*Pensum: nullun*

# Prossime lezioni

Sabato 6 maggio (9.30 – 11.00)

Sabato 13 maggio (9.30 – 12.00)

Materiali su

<https://www.latinamente.it/>